

Yemen: regionalizzazione di una crisi interna

di Eleonora Ardemagni, Gulf Analyst, NATO Defense College Foundation, e Associate Research Fellow, ISPI

n. 78 - novembre 2017

Abstract

Lo Yemen è diventato un terreno di scontro geopolitico indiretto fra Arabia Saudita e Iran. I sauditi intervengono militarmente dal marzo 2015 per ripristinare le istituzioni riconosciute dalla comunità internazionale, l'Iran fornisce sostegno politico e, in parte, militare agli insorti sciiti del nord, il movimento degli huthi (Ansarullah, "i partigiani di Dio"). Originari del governatorato settentrionale di Sa'da, gli huthi combattono contro il governo centrale insieme al gruppo di potere dell'ex presidente yemenita Ali Abdullah Saleh. La genesi della crisi è interna: da qui occorre inevitabilmente partire per comprendere il conflitto odierno, nonché le sue implicazioni regionali. Questa nota descrive i principali avvenimenti e analizza le dinamiche che hanno preceduto l'inizio della crisi del 2015, gli attori politico-militari coinvolti, nonché i fronti del conflitto e suoi livelli interpretativi. Il contributo prende inoltre in esame le cause della grave situazione umanitaria in atto e le questioni politico-militari ancora aperte, a livello interno ed esterno: da queste variabili dipenderà l'evoluzione della crisi yemenita, anche in chiave regionale.

Genealogia della crisi

La guerra dello Yemen nasce come un conflitto politico-tribale per il potere e le risorse, che affonda le radici nella rivolta popolare del 2011 che portò alle dimissioni di Saleh (23 novembre 2011), nel contesto delle cosiddette "primavere arabe". Per evitare un conflitto civile, il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait, Oman) elaborò un accordo di transizione, in seguito fatto proprio dalla risoluzione n°2014 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e sostenuto anche dall'Unione europea: fu un patto tra élite politico-tribali locali e regionali. Il testo, firmato a Riyadh, istituì un governo di unità nazionale tra il partito di Saleh (General People's Congress, Gpc) e la principale formazione dell'opposizione, Islah, partito che riunisce i Fratelli Musulmani e i salafiti yemeniti. L'accordo di transizione trasferì i poteri ad Abd Rabu Mansour Hadi, già vice di Saleh, ora presidente *ad interim* (carica confermata dalle elezioni presidenziali del febbraio 2012 in cui fu candidato unico); soprattutto, il testo incluse un'amnistia per il presidente dimissionario Saleh e il suo cerchio politico e militare. La Conferenza di dialogo nazionale (Ndc) venne incaricata di redigere la nuova carta costituzionale, da sottoporre a referendum nel febbraio 2014, in concomitanza con le elezioni presidenziali. La Conferenza terminò, dopo dieci mesi di lavori, nel gennaio 2014, delineando i principi della nuova Costituzione: nonostante la vaghezza nei criteri di selezione dei membri, molti esponenti politici e tribali, nonché attivisti, parteciparono al confronto, così come una delegazione huthi e l'ala più filo-Hadi del Movimento Meridionale (*al-Hiraak al-Janubi*). Tuttavia, parallelamente alle riunioni della Ndc, la tensione fra i blocchi di potere yemeniti si inasprì: le elezioni vennero posticipate, poi cancellate. Due decisioni del presidente Hadi fecero emergere l'ostilità degli huthi e di Saleh nei confronti delle istituzioni della transizione. Nel dicembre 2012, Hadi avviò la ristrutturazione del settore della sicurezza, ovvero il feudo di Saleh. Il presidente *ad interim* decretò lo scioglimento della Guardia repubblicana, la forza d'élite ancora guidata da Ahmed Ali Saleh, figlio e delfino dell'ex presidente, nonché lo smantellamento della Prima Divisione

Armata (nordovest) dell'esercito, guidata dal generale Ali Mohsen al-Ahmar, già alleato-chiave di Saleh. Hadi sostituì i vertici militari con suoi fedelissimi, originari come lui della regione meridionale di Abyan: nell'esercito, la maggioranza dei soldati semplici rimase però fedele a Saleh. Nel 2014, Hadi nominò una commissione, esterna al Ndc e da lui presieduta, per la riforma federale del paese: la bozza prevedeva la creazione di sei macro-regioni, quattro nel nord e due nel sud. Questa proposta fu subito rigettata dagli huthi, che lamentarono il raggruppamento dei loro territori (Sa'da, Amran, Sana'a, Dhamar) in un'entità amministrativa (Azal) densamente popolata, priva di risorse naturali e di sbocchi marittimi¹.

Pertanto, l'alleanza tattica, e non ideologica, fra il movimento degli huthi e Saleh si saldò in reazione alla riforma militare e a quella federale: nella primavera 2014, gli huthi si spinsero militarmente fino alla regione di Amran, controllata da tribù pro-Saleh, senza resistenza da parte dei locali. Nell'estate 2014, la loro avanzata territoriale si consolidò: gli huthi si accamparono nella capitale, strumentalizzando la protesta contro il taglio dei sussidi sul carburante imposto da Hadi in cambio degli aiuti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. La crisi politica dello Yemen era ormai aperta: Ansarullah occupò Sana'a nel settembre 2014, con l'appoggio decisivo di Saleh: larghi segmenti degli apparati di sicurezza si schierarono con gli insorti e l'esercito si spaccò. La firma dell'Accordo nazionale di pace (*Peace and National Partnership Agreement*, Pnpa) sembrò dapprima tamponare la violenza: venne istituito un governo tecnico, inclusivo anche di Ansarullah, incaricato di applicare i principi costituzionali emersi dalla Ndc, nonché di riaprire la discussione su riforma militare e federale. Il compromesso saltò con il golpe del gennaio 2015: gli huthi circondarono il palazzo presidenziale, occuparono i ministeri e proclamarono il Consiglio rivoluzionario. Hadi e il governo, agli arresti domiciliari, fuggirono ad Aden, da allora capitale provvisoria. Dal 26 marzo 2015, una coalizione militare araba di otto stati, guidata da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (Eau), bombarda i ribelli².

Mappa politico-tribale-militare. Attori, fronti e livelli del conflitto

La guerra odierna è dunque una stratificazione di conflitti vecchi e nuovi. Gli attori coinvolti sono molti e cambiano spesso campo: la fluidità delle alleanze è favorita dal tessuto sociale dello Yemen, paese fortemente tribale.

Attori. Le due fazioni identificate dai media (e qui riproposte per facilità narrativa, con una serie di precisazioni), non sono fronti coesi. I cosiddetti "filo-governativi", sostenuti dalla coalizione militare araba, raggruppano brigate lealiste dell'esercito e formazioni armate differenti, in competizione tra loro (comitati popolari pro-Hadi, Fratelli Musulmani, salafiti, indipendentisti del sud, milizie tribali autonome, jihadisti) e sono più realisticamente definibili come 'anti-huthi'. La maggioranza di esse combatte contro gli insorti, ma si oppone alle istituzioni guidate da Hadi, perseguendo agende politiche proprie. I ribelli, appoggiati dall'Iran (in misura comunque inferiore rispetto a quanto i sauditi e gli emiratini

¹ Sui temi della riforma militare e della riforma federale, si rimanda a International Crisis Group, *Yemen's Military-Security Reform: Seeds of New Conflict?*, Middle East Report n°139, 4 aprile 2013 <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/yemen-s-military-security-reform-seeds-new-conflict>; Tobias Thiel, *Yemen's Imposed Federal Boundaries*, Middle East Research and Information Project (MERIP), 20 luglio 2015 <http://www.merip.org/yemens-imposed-federal-boundaries>; Eleonora Ardemagni, *The Yemeni Conflict. Genealogy, Game-Changers and Regional Implications*, ISPI Analysis n°294, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), aprile 2016 <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/yemeni-conflict-genealogy-game-changers-and-regional-implications-14950>

²Bahrain, Kuwait, Egitto, Giordania, Marocco fanno altresì parte della coalizione, con ruoli molto più marginali rispetto a sauditi ed emiratini. Il Sudan ha inviato un contingente di soldati. Il Qatar è stato costretto a ritirarsi dopo la rottura diplomatica con Riyadh e Abu Dhabi. Gli Stati Uniti forniscono alla coalizione sostegno d'intelligence e tecnico (come i rifornimenti agli aerei in volo). Sull'intervento militare, Laurent Bonnefoy, *Le ratés de l'opération «Tempête décisive» au Yémen*, Orient XXI, 10 settembre 2015 <http://orientxxi.info/magazine/les-rates-de-l-operation-tempete-decisive-au-yemen,1009>

facciano per i “filo-governativi”) sono una fazione più riconoscibile: il nucleo è rappresentato dagli huthi e dal network di potere dell'ex presidente Saleh. Il movimento politico-militare degli huthi, che rivendica l'autonomia territoriale e religiosa delle terre dello Yemen del nord da Sana'a, è composto da *sâda* (l'élite religiosa e non tribale degli sciiti zaiditi) e può vantare discendenza diretta dal lignaggio del profeta Maometto (Hashemiti). Sotto le insegne dell'imamato (il governo dell'imam), i *sâda* governarono sempre lo Yemen del nord (897-1962) fino alla rivoluzione repubblicana. In Yemen, il 35-40% della popolazione è sciita zaidita (contro il 55-60% di sunniti), ma solo una parte degli sciiti zaiditi sostiene gli huthi: anche Ali Abdullah Saleh è uno sciita zaidita, ma di origine tribale e non ha mai connotato confessionalmente il suo ultra-trentennale regime. Gli sciiti dello Yemen, di rito zaidita, si differenziano, per dottrina e costumi, dagli sciiti duodecimani dell'Iran. La formazione politica huthi assume l'attuale forma nel 1997, sotto la leadership di Husayn al-Huthi: huthi è dunque il nome della famiglia del fondatore del gruppo, oggi guidato dal fratellastro Abdel Malek. Husayn morì nel 2004 per mano delle forze di sicurezza yemenite, nel corso della prima delle sei “battaglie di Sa'da” (2004-10) combattute dagli huthi contro il regime di Saleh: gli huthi e Saleh erano dunque nemici e ciò mette in risalto la strumentalità dell'alleanza odierna, tenuta finora insieme dal comune risentimento nei confronti dell'Arabia Saudita³.

Fronti. La linea del fronte è pressoché bloccata dall'estate del 2015, quando le Forze speciali della Guardia presidenziale emiratina costrinsero gli insorti a ritirarsi da Aden e, all'inizio del 2017, da al-Mokha, porto strategico occidentale. Gli insorti sciiti occupano ancora il nord (Sana'a, Sa'da) e parte della costa ovest affacciata sul mar Rosso (Hodeida): a Sana'a, i ribelli guidano un “governo parallelo”. Le istituzioni riconosciute dalla comunità internazionale controllano, di fatto, solo alcuni quartieri di Aden, insieme a regioni limitrofe del sud. Lo stesso presidente Hadi trascorre più tempo a Riyadh che ad Aden, teatro di frequenti attacchi terroristici di matrice jihadista e sede, dal maggio 2017, di un terzo governo, il “Consiglio di Transizione del Sud” (Stc), guidato dall'ex governatore di Aden, Aidarous al-Zubaidi, dalle aspirazioni independentiste e appoggiato dagli Emirati Arabi Uniti. La città di Taiz e la regione di al-Bayda rimangono contese. Inoltre, alcuni governatorati centrali (Mareb) e orientali (Hadhramaut e al-Mahra) sono territori ufficialmente sotto il controllo delle autorità riconosciute, ma che di fatto vengono gestiti dalle tribù locali, spesso con obiettivi autonomisti. In Yemen, al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP) rimane il gruppo *jihadista* più potente e radicato, grazie al vuoto di potere, al conflitto civile e a consolidate alleanze tribali sul territorio, specie nelle regioni centro-meridionali di Abyan, Shabwa e al-Bayda, nonché a Taiz. Cellule di Daesh, qui nettamente inferiori ai *qaidisti* per radicamento, propaganda, reclutamento e capacità operativa, sono attive soprattutto in al-Bayda e ad Aden.⁴

³ Sul movimento huthi, si veda Sami Dorlian, *La mouvance zaydite dans le Yémen contemporain. Une modernisation avortée*, Parigi, L'Harmattan, 2013; International Crisis Group, *Yemen: Defusing the Saada Time Bomb*, Middle East Report n° 86, Maggio 2009 <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/yemen-defusing-saada-time-bomb>; Eleonora Ardemagni, *From Insurgents to Hybrid Security Actors? Deconstructing Yemen's Huthi Movement*, ISPI Analysis n° 315, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) aprile 2017 <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/insurgents-hybrid-security-actors-deconstructing-yemens-huthi-movement-16546>

⁴ Su AQAP e “Stato Islamico” in Yemen, si rimanda a Elisabeth Kendall, *Al-Qa'ida and Islamic State in Yemen: A Battle for local audiences*, in Staffell S.-Awan A. (eds), *Jihadism Transformed. Al-Qaeda and Islamic State's Global battle of ideas*, Oxford, University of Oxford, 2016; Eleonora Ardemagni, *Framing AQAP's intra-jihadi hegemony in Yemen: shifting patterns of governance and the importance of being local*, Sicurezza, Terrorismo e Società, Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies (ITSTIME), Vol.4, 2/2016, pp.21-33 <http://www.sicurezzaeterrorismosocieta.it/?p=364>

Livelli. Pertanto, è possibile individuare quattro livelli intersecati di conflitto all'interno dello Yemen: promuovere un compromesso politico efficace è quindi assai complicato, data la pluralità di attori locali e regionali, nonché di interessi in gioco. C'è innanzitutto lo scontro fra il vecchio e il nuovo regime: perché nonostante il cambio ai vertici (Hadi al posto di Saleh) il sistema di potere yemenita è rimasto lo stesso. Saleh cerca di recuperare parte del potere perduto e Hadi, insieme al partito Islah, tenta di conservare le posizioni acquisite. La figura di Ali Mohsin al-Ahmar è il sintomo della continuità del regime: già vice di Saleh, a cui poi voltò le spalle nel 2011, il generale è oggi vice presidente di Hadi nonché capo di quella parte dell'esercito che combatte con i "filo-governativi", grazie ai forti legami con Islah e le tribù del nord. Lo scontro fra centro e periferie è poi il secondo livello fondamentale della guerra, che va al di là della semplicistica contrapposizione fra nord e sud. Piuttosto, esistono numerose identità regionali e/o tribali che lottano per l'autonomia politica e le risorse naturali e finanziarie: huthi e Movimento Meridionale sono espressione di queste periferie tradizionalmente marginalizzate dal potere centrale. Il ritorno all'assetto pre-1990 (Yemen del nord e Yemen del sud) non spegnerebbe tutti i fronti di crisi. La competizione per l'egemonia regionale tra Arabia Saudita e Iran è il terzo livello dello scontro, ma ne è una conseguenza, non l'origine: la guerra yemenita dunque si è progressivamente regionalizzata. Inoltre, la rivalità fra sauditi e iraniani ha contribuito a esasperare la connotazione settaria del conflitto (sciiti contro sunniti) che non fa parte della storia del paese, dove le due correnti dell'Islam erano solite convivere in maniera pacifica. Il settarismo, alimentato anche dalla retorica dei gruppi jihadisti, è dunque uno strumento politico, un prodotto e non una causa della guerra⁵.

Situazione umanitaria

Secondo le Nazioni Unite, quella dello Yemen è la crisi umanitaria più grave al mondo, peggiorata dall'embargo saudita: il paese era già il più povero del Medio Oriente e del Nord Africa. L'economia nazionale si basa sulla rendita: naturale (petrolifera, oggi in declino) e strategica (aiuti allo sviluppo e donazioni, attualmente bloccate dal conflitto). Le vittime civili sono 10-13 mila, gli sfollati interni oltre 3 milioni: 17 milioni di yemeniti vivono una condizione di insicurezza alimentare (malnutrizione cronica e malnutrizione acuta), su una popolazione di 27 milioni. Dal 2016 è in corso un'epidemia di colera (600 mila contagi e 2000 morti). L'economia di guerra finanzia le milizie, come Ansarullah: i prezzi al consumo di beni alimentari e benzina hanno subito rincari fino al 70%, a causa di tasse portuali e commerciali: sotto embargo e privi di stipendi pubblici, gli yemeniti hanno visto drasticamente diminuire il loro potere d'acquisto, a fronte della crescita dell'inflazione. Inoltre, i bombardamenti sauditi hanno distrutto le principali infrastrutture e ciò ostacola l'importazione di generi alimentari, che prima del conflitto era pari al 90% dell'intero fabbisogno del paese. Non è escluso che il porto container di Hodeida, principale ingresso degli aiuti umanitari, possa essere attaccato dalla coalizione araba per tagliare il primo asset finanziario dei ribelli (ovvero contrabbando e tasse commerciali), nonché per ritorsione contro l'Iran nel caso di nuovi lanci di missili in territorio saudita da parte degli insorti.

Nel settembre 2017, la Commissione diritti umani dell'Onu ha approvato, su proposta dell'Olanda, l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani in Yemen. Tuttavia, la commissione di esperti (che elaborerà un report entro un anno) non farà rapporto alla Corte penale internazionale: l'introduzione di questo punto, su mediazione della Francia, ha fatto sì che i sauditi non bloccassero il testo, al quale si erano finora opposti. Pertanto, questo nuovo organo offrirà un contributo tecnico alla già istituita commissione d'inchiesta yemenita, sulla cui reale indipendenza sono stati sollevati dubbi. L'Arabia Saudita aveva informalmente minacciato

⁵ Jeff Colgan, *How sectarianism shapes Yemen's war*, The Monkey Cage Blog, The Washington Post, 13 aprile 2015, <https://www.washingtonpost.com/blogs/monkey-cage/wp/2015/04/13/how-sectarianism-shapes-yemens-war/>

di sospendere i fondi alle agenzie delle Nazioni Unite in caso di approvazione di un'inchiesta internazionale, nonché ventilato ripercussioni economico-commerciali per i paesi che avessero sostenuto l'iniziativa.

Criticità e questioni aperte

In conclusione, è possibile individuare le principali criticità e questioni aperte del conflitto, sintetizzando così le dinamiche che maggiormente condizioneranno l'evoluzione regionale della crisi.

Crescente litigiosità nel fronte degli insorti. L'alleanza tra gli huthi e Saleh mostra segni di logoramento. I ribelli hanno organizzato due manifestazioni contrapposte il 24 agosto scorso a Sana'a, cui sono seguiti scontri che hanno causato quattro morti (un colonnello pro-Saleh e tre miliziani huthi). Ansarullah accusa Saleh di cercare un compromesso con sauditi ed emiratini, mentre il partito dell'ex presidente denuncia il monopolio huthi nel governo parallelo e nelle forze militari. Le divisioni tra gli insorti potrebbero facilitare il raggiungimento di un accordo politico che fermi la "grande guerra", ovvero i bombardamenti sauditi contro le aree controllate dai ribelli. Se questa opportunità non verrà prontamente colta dalla diplomazia, il fronte diventerà troppo frammentato e sarà difficile individuare interlocutori credibili per negoziare.

Fragilità della leadership di Hadi. Sebbene ancora sostenuto dall'Arabia Saudita, Hadi è un presidente politicamente debole e con scarso seguito militare. La sua impopolarità cresce anche nelle aree liberate dalla presenza degli huthi: le istituzioni non sono in grado di fornire i beni di prima necessità e di ricostruire le infrastrutture, di pagare con regolarità gli stipendi pubblici e di garantire l'energia elettrica. La mancata *governance* statale spinge parte delle popolazioni locali all'insorgenza, a sostegno di posizioni autonomiste/separatiste oppure tra le fila dei jihadisti.

Il sostegno dell'Iran agli huthi. Il coinvolgimento militare dell'Iran a favore degli insorti pare in crescita, ma separare la propaganda, anche degli huthi, dalla realtà è alquanto incerto. Ansarullah non è Hezbollah: gli huthi hanno un'agenda politica locale e Teheran non ha il controllo militare delle loro operazioni. Il Panel degli esperti Onu sullo Yemen ha scritto che "non vi sono sufficienti evidenze a conferma di forniture di armi dirette e su larga scala da parte del governo della Repubblica Islamica": un'affermazione che non esclude, però, che altri attori iraniani, come i Guardiani della Rivoluzione (Irgc, *pasdaran*) forniscano sostegno militare e addestramento agli huthi, anche in territorio yemenita, come riportato da molte fonti⁶. Le armi iraniane aggirerebbero l'embargo entrando dalle coste del Mar Rosso e dal confine con l'Oman.

Arabia Saudita ed Eau rivali nel sud. Riyadh sostiene la presidenza riconosciuta di Hadi e la Fratellanza Musulmana, Abu Dhabi appoggia il STC, al-Hiraak e i salafiti. La tensione tra i due governi (con sede ad Aden), dunque tra forze filo-saudite e filo-emiratine, è destinata a salire. Scontri armati scoppiano periodicamente dalla primavera 2017. Il Consiglio di transizione del Sud (Stc) ha appena nominato un'assemblea nazionale e intende organizzare un referendum per l'indipendenza: ma le aree meridionali sono molto frammentate su base regionale e/o tribale (per esempio, i leader tribali della regione di al-Mahra, al confine con l'Oman, sono ostili al Stc).

⁶ *United Nations Security Council, Final Report of the Panel of Experts on Yemen (S/2017/81)*, 31 gennaio 2017, <http://undocs.org/S/2017/81>; Elisabeth Kendall, *Iran's Fingerprints in Yemen. Real or Imagined?*, Brent Scowcroft Center on International Security, Atlantic Council, Issue Brief, ottobre 2017 <http://www.atlanticcouncil.org/publications/issue-briefs/iran-s-fingerprints-in-yemen-real-or-imagined>

Il ruolo delle milizie filo-emiratine. Nel sud dello Yemen, il ruolo delle milizie tribali organizzate, finanziate e addestrate dagli Emirati Arabi Uniti è sempre più centrale: sono loro a svolgere le operazioni di contro-insorgenza, nei confronti degli huthi e di al-Qaeda nella Penisola Arabica, sotto la guida delle Forze speciali della Guardia presidenziale emiratina. Queste forze (Security Belt Forces/al-Hizam Brigades, responsabili dell'area di Aden, le Forze d'élite delle regioni di Hadhramaut e Shabwa) sono il perno della ricostruzione del settore della sicurezza yemenita: le prime sono formalmente affiliate al ministero dell'interno, le seconde sono parte dell'esercito. In realtà, queste unità agiscono da milizie, perpetrando arresti e detenzioni arbitrarie, e di fatto rispondono agli Emirati Arabi e al Stc, non al governo riconosciuto dello Yemen⁷.

Insicurezza del confine saudita e questione missilistica. Esiste un innegabile problema di sicurezza nazionale per l'Arabia Saudita: molte città di confine sono state evacuate e la frontiera Najran viene ripetutamente colpita⁸. Dall'inizio dell'intervento militare, i lanci di razzi e di missili dal nord dello Yemen in territorio saudita, così come la guerriglia lungo il confine e le incursioni armate, sono in aumento. Gran parte dei missili sparati dagli insorti verso il regno, come quello intercettato e disintegrato da un Patriot saudita nei pressi dell'aeroporto internazionale di Riyadh il 4 novembre scorso, sono Scud di fabbricazione sovietica in dotazione alla Guardia repubblicana, dunque riconducibili all'area di Saleh. Tuttavia, come dichiarato da Riyadh e da Washington, alcuni Scud presentano modifiche di gittata attribuibili a Iran o Hezbollah (Qaher 1, Qaher 2, Burkan 1, Burkan 2) che i ribelli non avrebbero potuto operare senza l'assistenza tecnica di terzi. La crescente tensione regionale fra Riyadh e Teheran si rifletterà sul confine saudita-yemenita.

Sicurezza marittimo-energetica e libertà di navigazione. Persistono le minacce alla sicurezza marittima e alla libertà di navigazione nello stretto del Bab el-Mandeb: gli insorti controllano ancora la costa occidentale e il porto di Hodeida. Navi militari statunitensi, saudite ed emiratine, ma anche petroliere, sono già state colpite anche in acque internazionali dal lancio di missili. Prima di ritirarsi dalla città, gli huthi hanno minato le acque del porto di al-Mokha⁹. In ritorsione all'inasprimento dell'embargo dopo il missile caduto su Riyadh, gli huthi hanno minacciato di colpire navi commerciali, porti, aeroporti e valichi di frontiera di Arabia Saudita ed Eau.

⁷ Human Rights Watch, *Yemen: UAE Backs Abusive Local Forces*, 22 giugno 2017 <https://www.hrw.org/node/305089>; *United Nations Security Council, Final Report of the Panel of Experts on Yemen*, op. cit., p.18 <http://undocs.org/S/2017/81>

⁸ Lori Plotkin Boghardt-Michael Knights, *Border Fight Could Shift Saudi Arabia's Yemen War Calculus*, The Washington Institute for Near East Policy, Policy Watch 2736, 6 dicembre 2016 <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/border-fight-could-shift-saudi-arabias-yemen-war-calculus>

⁹ Jeremy Vaughan-Simon Henderson, *Bab al-Mandab Shipping Chokepoint Under Threat*, The Washington Institute for Near East Policy, Policy Watch 2769, 1 marzo 2017 <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/bab-al-mandab-shipping-chokepoint-under-threat>

L'EMERGENZA UMANITARIA IN YEMEN

POPOLAZIONE TOTALE:  27,58 Milioni

BISOGNOSE DI ASSISTENZA UMANITARIA:  20,7 Milioni (74% della popolazione)

IN UNO STATO DI INSICUREZZA ALIMENTARE:  17 Milioni (61,63% della popolazione)

SENZA ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE:  15,7 Milioni (59,92% della popolazione)

SENZA ACCESSO SANITARIO:  14,61 Milioni (53% della popolazione)

IN EMERGENZA ALIMENTARE:  6,8 Milioni (24,65% della popolazione)

DONNE E BAMBINI AFFETTI DA MALNUTRIZIONE:  2,7 Milioni (10% della popolazione)

SFOLLATI INTERNI:  2 Milioni (7,25% della popolazione)

ISPI

Fonte: Organizzazione
Mondiale della Sanità
Matteo Colombo / ISPI

L'EPIDEMIA DI COLERA

DATI GENERALI:

CASI DI COLERA: **686.783**

DECESSI ASSOCIATI
CON IL COLERA: **2.090**

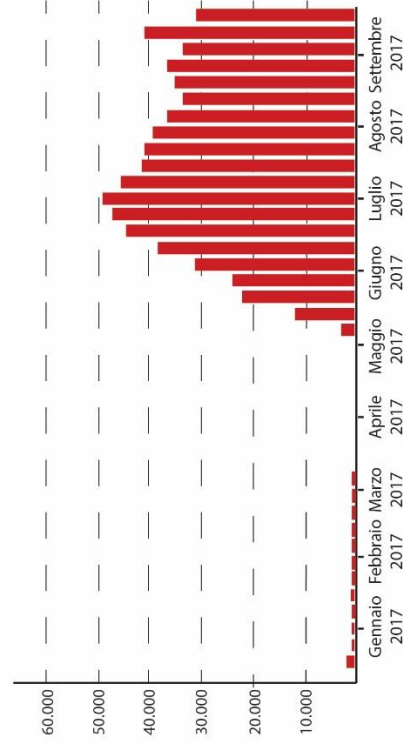
PERCENTUALE DI DECESSI
SUL NUMERO DI CASI TOTALI: **0,30%**

GOVERNATORI COLPITI: **96%**

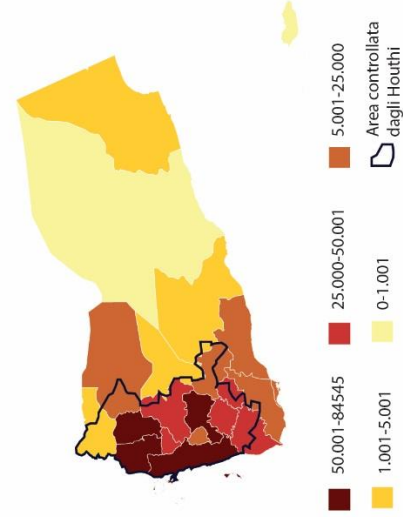
DISTRETTI COLPITI: **90%**

PERCENTUALE DI PERSONE
CHE RISCHIANO DI CONTRARRE
IL COLERA: **27%**

NUMERO SETTIMANALE DEI CASI (2017):



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA (SETTEMBRE 2017):



*Le opinioni riportate in questa nota sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura di:*

Senato della Repubblica

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>